

**Davide Savio**

Giuseppe Bonura

*Satyricon*

a cura di Camilla Di Stefano e Giulio Passerini

Milano

Odissea

2011

Il 14 luglio del 2008 moriva a Milano Giuseppe Bonura. Nel giro di tre anni, già due contributi hanno cercato di colmare il vuoto lasciato da questa singolare figura di scrittore, critico e giornalista militante (ricordiamo almeno i romanzi *Morte di un senatore*, 1973, *Per partito preso*, 1978, *Le notti del cardinale*, 2000, *Le radici del tempo*, 2008, e il fortunato *Invito alla lettura di Italo Calvino*, 1972). Il primo, curato da Alessandro Zaccuri, ripercorre l'esperienza dell'intellettuale marchigiano alla direzione della pagina culturale di «Avvenire»: se ne raccolgono dieci anni di interventi comparsi sul quotidiano, dal 1999 al 2008, sotto il titolo *L'industria del complimento. Libri, autori e idee di un critico militante* (Medusa, 2010). Il secondo, pubblicato sul finire del 2011 a cura di Camilla Di Stefano e Giulio Passerini, è l'omaggio di Angelo Gaccione e del cenacolo di «Odissea», rivista cui Bonura ha partecipato fin dalla fondazione: sua la rubrica *Satyricon*, poi ribattezzata *Fuori Luogo*, per la quale l'intellettuale scrive una trentina di pezzi a partire dal 2003. All'età di settant'anni, Bonura è chiamato alla sfida della satira: sotto la sua penna tagliente e stralunata prende forma un'Italia traboccante di vizi, ipocrisie, mediocrità. In un Medioevo fantastico Bonura ambienta le gesta di Sonodio, il Cavaliere valoroso che, in sella a un cavallo tutto di oro zecchino (salvo gli escrementi, odorosissimi e dispensati a tonnellate lungo il cammino), a capo di un poderoso esercito verdazzurro, si appresta a conquistare la seconda metà del regno di Babagascia. Lo assistono lacchè di ogni tipo: lo scriba Feteccia, direttore del gazzettino «il Figlio», duecento chili al netto del cervello fuori in prestito; il ministro del Fumo, Bartolomeo Tirchia, quello della Distruzione Pubblica, Liquirizia Mortacci, e quello dell'economia, Trematti; il visconte Pro Cessi, detto il Lurido, consigliere legale; il barone Schifami, con una emorroide al centro della faccia, che comanda su tutta la pianura Banana, dalla quale viene pure la tribù fracassona di Bingo Bongo, un antropofago travestito da uomo bianco. Strenua la resistenza degli oppositori di Sonodio, arroccati in una fortezza dalla quale, pur possedendo le chiavi del portone, non riescono a sortire: il discorde esercito, capitanato da Prevosto Prode, arruola valorosi del calibro di Baffino, Stracchino Stracchinetta, Cogliunescu Rudelli, Pecoraio Scanno, nonché il capitano di ventura Infausto Bertinove (molti di questi personaggi migrano anche nel romanzo *I barboni della regina*, Aragno 2004). Lucido, amarissimo e spietato, Bonura non trascura di fare nomi e cognomi reali, soprattutto dei propri colleghi, laddove il giornalismo viene meno alla sua funzione di denuncia e sorveglianza del potere: come scrive Gaccione, «Bonura ha seguito, con questi scritti, una tradizione nobile che affonda le sue radici nei grandi moralisti settecenteschi e che sta via via scomparendo. Una tradizione di alta moralità pubblica e privata da contrapporre all'oscena immoralità dei poteri nel loro insieme: finanziario, politico, religioso, militare, culturale. Per rifondare un'altra etica, un'altra visione di mondo» (p. 6). Ce n'è per tutti: si vedano la *Lettera a Robespierre*, sull'attualità delle teorie lombrosiane applicate ai politici; *La società spudorata*, che mostra come la pubblicità stia abbassando la dignità umana al livello della merce; *Lettera al deserto*, in cui Bonura si definisce «un aspirante cristiano perseguitato dai cattolici» (p. 80), dove vibrante è la critica nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche che tradiscono il Vangelo immischiandosi nei maneggi del potere. Proprio a una meditazione sull'uomo religioso, oggi a rischio di estinzione, Bonura affida le sue ultime parole, apparse postume nel gennaio-febbraio 2011: la *Lettera a un parroco* rappresenta il punto più alto della raccolta, il momento in cui, nonostante il pessimismo, l'intellettuale afferma di voler continuare a combattere le storture del suo mondo, con le armi della letteratura. Missione di cui, idealmente, *Satyricon* investe il lettore: magari con l'ausilio del *Dizionario tascabile* alle pagine 85-91, un piccolo manuale a smascheramento del potere.